

28 febbraio 1836, un'immensa valanga staccatasi dal monte Zoufplan piomba sul paese e si porta via 11 persone, oltre a vari edifici. Più di un secolo ci divide da quella tremenda sciagura ma è giusto ricordarci dei nostri compaesani che in quella notte se ne andarono per sempre, vittime di una natura che spesso fa sentire la nostra piccolezza al suo cospetto.

Un sepolcro di neve bianca

«La notte del 27 e 28 febbrajo decorso risultò funestissima agli abitanti della lunga catena di monti che costituiscono li distretti della Carnia, e quelli di Spilimbergo e Maniago. Una infinita quantità di neve si era raccolta sulle cime dei monti stessi ad invadere tutto il circostante territorio, alta in qualche sito dai quattro ai cinque metri, quando un'orribile bufera accompagnata da lampi, tuoni, veementissimo vento, e dirotta pioggia colpì quelle enormi masse, e le precipitò con la massima violenza sui sottoposti paesi trasportando le piante dei boschi sradicate nella tremenda ascesa. [...] Nel villaggio di Cleulis nello stesso Distretto colpite furono dalle valanghe le case e le stalle con entravi persone, gli animali, e tutto fu travolto e sepolto con la perdita di undici individui che non poterono in nessuna guisa essere soccorsi, e di una quantità significativa di animali bovini e minuti che formavano la principale sostanza della intiera popolazione». (Udine, 18 marzo 1836)

Sulla valanga che provocò undici vittime nella nostra comunità molto è già stato scritto e detto. Grazie al materiale gentilmente fornitomi da Mauro Unfer – senza il quale questo lavoro sarebbe stato impossibile – voglio qui tentare di fare una cosa inedita. Il materiale suddetto – trattasi della mappa di Cleulis risalente al 1821 con relativi numeri di mappale e registro dei proprietari dei terreni dell'epoca (1), è stato intersecato con le notizie desunte dall'archivio comunale di Paluzza (2). Tramite questi fondamentali strumenti vorrei riuscire a ricostruire dove vivevano le “famiglie” dell'epoca che più furono toccate dalla tragedia, intendendo con famiglie il ceppo vero e proprio. Naturalmente tutte queste informazioni non hanno carattere di certezza assoluta ma ho tentato una ricostruzione il più possibile fedele alla realtà. Uno degli strumenti indispensabili usati ma anche foriero di molteplici problemi sono stati i soprannomi di famiglia, che mi hanno permesso di distinguere le diverse persone (spesso ricorrevano per diversi individui cognomi e nomi identici). È uno strumento con lati negativi non indifferenti perché molti dei soprannomi delle famiglie che qui compaiono sono ormai scomparsi da tempo anche se ben presenti nei documenti consultati. Niente è inventato, tutto è stato fedelmente ripreso. Ho potuto constatare che molti dei nomi di famiglia che oggi conosciamo sono dei derivati da altri di matrice più antica andati ormai completamente persi.

Inizio questa prima bozza di studio elencando le undici vittime, mi sembra doveroso ricordarle ancora una volta, anche per una forma di rispetto. Iniziamo dai 7 figli defunti di Lorenzo Puntel “da Linze” e Cattarina: Lucia (18 anni), Lorenzo (16 anni), Zuane (14 anni), Pietro (13 anni), Giobatta (12 anni), Daniele (8 anni) e Lucia (6 anni). Si salvò, oltre ai genitori che probabilmente dormivano in altro luogo (magari

anche solo in altra stanza), solamente un figlio: Giacomo Puntel. Egli era militare e svolgeva il suo servizio molto probabilmente – una cosa che appurerò – in territorio germanico (ricordiamo che la nostra zona era parte del Regno Lombardo-Veneto). Assieme a questi, fu spazzata via anche la famiglia di Osvaldo Majeron (33 anni) con la moglie Sabata (26 anni) e la figlioletta Orsola di 22 giorni. Altra vittima fu Lucia Puntel (12 anni) di Giobatta Puntel e Lucia. Questi i morti, ma le famiglie danneggiate furono molte altre; non subirono perdite umane, ma persero gli animali e i foraggi per essi, in una parola si ritrovarono senza nulla per superare la stagione invernale. Queste famiglie – quattordici, sottraendo le famiglie succitate – sono riportate ordinatamente in uno specchietto che indica i danni da essi subiti e le persone a loro carico (fa un certo effetto leggere tra i danni subiti «7 figli»). Analizzando la denuncia dei danni subiti, in particolare la distruzione di case coloniche e stalle, e confrontandola con il mappale ho tracciato un ipotetico percorso della “lavina” e vista la stranezza del percorso ne ho dedotto due ipotesi: o la massa di neve è rotolata giù in due mandate diverse e successive, oppure si è divisa “in som la vila”, una parte fermandosi lassù, un’altra giungendo a lambire la chiesa e fermandosi nei pressi dell’attuale asilo. Gli undici morti infatti si registrarono “in ramontan” (numero di mappale 305) dove viveva la famiglia “da Linze”, mentre quelli della famiglia Majeron “Baccò” (questo il soprannome riportato nei documenti) giù accanto alla chiesa, sotto l’attuale strada di Faeit (mappale 285).

Gli altri danneggiati – di cui riportiamo solo i numeri di mappale di cui siamo sicuri – furono: Giobatta Puntel “da Linze”, Pietro Majeron q. Osvaldo “Picin” (mappali 290, 292), Gregorio Puntel q. Pietro di Grivôr (mappale 291), Prodorutti Leonardo q. Osvaldo “Legato”, Mattia Puntel q. Pietro “da Sula” (mappale 304), Giò Puntel q. Antonio detto Duzzo (mappale 298), Pietro Puntel q. Giacomo e Giacomo e Giovanni Gijubil (mappale 306), Giò Puntel q. Osvaldo “Comelean”, Osvaldo e Giacomo Majeron q. Pietro “Ninai” (mappali 282, 283, 284), Giobatta Micolin q. Osvaldo (mappale 330), Giovanni Puntel q. Daniele “del Ros”, Pietro Majeron e fratelli q. Pietro “Pellezzotti” (mappali 287, 289) e Giovanni Puntel e fratello q. Osvaldo “Comelean” (mappale 303).

Ribadisco ancora una volta che i soprannomi possono sembrare mal attribuiti ma così parlano i documenti. Ad esempio è evidente che i morti “di Coico” debbano avere un qualche collegamento coi “Baccò”, teorizzo che il “Coico” fu coniato dopo. E sarà dopo questa disgrazia che una parte della famiglia Maieron si trasferì stabilmente a Ramazzaso.

Un problema sembrava essere dato dal diverso conteggio del numero delle case di abitazione distrutte, un documento ne cita sette, mentre nello specchietto se ne contano sei. In realtà poi ci si accorge che c’è stato l’errore di valutazione delle stalle atterrate, mentre sul primo documento ve ne sono 15, nello specchietto sono 16, quindi c’è stato una valutazione errata e diversa per un singolo edificio da un lato valutato come casa di abitazione dall’altro lato inteso come ‘stavolo’. Nello specifico le case d’abitazione che sono abbastanza sicure siano andate completamente distrutte furono quelle collocate sui 305 (defunti “da Linze”), 309, 292, 291, 285 (defunti

Majeron), l'ultima preferiamo sospenderla perché sulla sua collocazione e sulla famiglia che vi abitava ho troppe incertezze.

Non ho voluto fermarmi qui e ho deciso di cercare se dette abitazioni furono ricostruite nel medesimo luogo oppure no. Qui ho utilizzato i registri censuari del Comune datati 1849, confrontandoli con i mappali del 1821. Ho constatato che le prime tre elencate sopra furono tutte ricostruite nel medesimo luogo, mentre le aree indicate coi numeri 291 e 292 (dove ora ci sono i fienili dai Sâti in Faeit) nel 1849 vengono così indicate «area di casa rovinata» e da ciò si può facilmente dedurre che lì tredici anni dopo, niente era stato ricostruito.

Note

1 – documentazione desunta dall'Archivio di Stato di Udine.

2 – Aplz. Cartolare 111 (anno 1836), fascicolo sulla valanga di Cleulis. Registri censuari del Comune, frazione di Cleulis.